

Governo
Oggi le proposte di Fracanzani

ROMA. Proviamo a fare un quadro, raccogliendo alcune anticipazioni trasmesse dall'Agenzia Italia, del provvedimento-tampone per il settore siderurgico che il ministro Fracanzani dovrebbe presentare oggi nella riunione del governo per far fronte alla ristrutturazione del settore, insieme al piano di reindustrializzazione per creare nuovi posti di lavoro nelle aree di crisi dove più forte dovrebbe essere il tagli nel settore. In sostanza, nulla di più rispetto agli accordi presi dal governo fin dal novembre scorso con i sindacati. Come se nulla stesse accadendo e, soprattutto, senza tener conto che le decisioni scaturite dalla Commissione della Comunità europea risultano decisamente più dure (in particolare per Bagnoli) rispetto agli impegni ed alle proposte ufficialmente adottate dal governo italiano alcuni mesi fa ed anche tenendo conto delle quali vennero approvati i piani di reindustrializzazione. Decisioni sulle quali l'Iri e l'Iva hanno espresso la loro «piena approvazione».

Ecco comunque le principali misure concordate nel novembre scorso con i sindacati e che - appunto secondo le anticipazioni di agenzia - dovrebbero essere portate oggi a palazzo Chigi dal ministro Fracanzani, in un decreto legge elaborato di concerto con i colleghi di Tesoro, Lavoro, Industria e Meccanico. Per tutelare gli «esuberanti» si deciderebbe la proroga del pensionamento anticipato a 50 anni; la possibilità di capitalizzazione del trattamento massimo di integrazione salariale; la correzione di un assegno integrativo, per 18 mesi, ai lavoratori che percepiscono nel nuovo rapporto di lavoro una remunerazione inferiore; sgravi contributivi a favore del datore di lavoro che assuma personale ex-siderurgico. Per quanto riguarda, invece, il piano di reindustrializzazione delle aree in crisi si prevedono i seguenti interventi: creazione complessiva di 11.800 nuovi posti di lavoro con investimenti complessivi per oltre 2 mila miliardi su alcune specifiche iniziative. Il piano sarebbe diretto particolarmente verso quattro aree «prioritarie»: crisi Napoli, Taranto, Genova e Terni.

Questi i punti fondamentali del decreto legge che dovrebbe essere presentato domani e che sono, ripetiamo, la riproposizione degli accordi presi con il sindacato nel novembre scorso. Mancano, però, alcune parti importanti che non possono essere contenute in un decreto legge, ma che il governo si era impegnato a rispettare con appositi provvedimenti. In particolare il rapido avvio di progetti e riunioni territoriali, nelle regioni interessate, per calibrare i piani di reindustrializzazione e, insieme a questo, un particolare confronto per l'area siderurgica di Taranto (per la verità incontri che si potevano già avviare). Infine la promulgazione di un circolare del ministro del Lavoro per consentire interventi di sostegno a manovre di riduzione dell'orario di lavoro attraverso l'uso della cassa integrazione. □ A.M.

Oggi il Consiglio dei ministri affronta il caso siderurgico
Previsti incontri con il sindaco ed i sindacati

Bagnoli, l'ora della verità

Oggi per Napoli è l'ora della verità. Gli operai dell'Italsider tornano per le strade, in coincidenza con la riunione del Consiglio dei ministri. «Sarà una manifestazione che ricorderanno in molti», dicono. Nelle stesse ore a Roma De Mita interromperà la sua riunione per ricevere il sindaco Lezzi e Cgil, Cisl e Uil. «Il contenzioso tra sindacato e governo sta diventando incolmabile», dice Del Turco.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

NAPOLI. L'appuntamento, oggi, è per le sette davanti all'Italsider, la fabbrica siderurgica condannata a morte nella trattativa condotta con la Cee dal ministro Fracanzani. Una lunga carovana di autocarri, scavatrici, pesanti mezzi industriali punterà verso Napoli accompagnata da migliaia di lavoratori. Quelli di Bagnoli non saranno soli. Con loro saranno delegazioni della Selenia, della Olivetti, di altre fabbriche. E con loro sarà, simbolicamente, il cardinale della città, Giordano, che ieri ha proprio scelto un'altra fabbrica, la Mecfond, per dire da che parte sta. È una pressione corale su De Mita. Il sindaco socialista Pietro Lezzi ha incontrato ieri i sindacati, i partiti e oggi sarà a Roma. Nelle stesse ore avrà luogo una riunione del Consiglio dei ministri. Essa verrà interrotta - secondo notizie riservate circolate a Napoli - a mezzogiorno in punto e De Mita, assieme a De Michelis, riceverà il sindaco di Napoli, i segretari confederali Trentin, Del Turco, Marini, Benvenuto. Sarà il mo-

mento «clou» della giornata il corteo a quell'ora, sarà nel pieno centro di Napoli e una qualche buona notizia da Roma, relativa alle sorti dello stabilimento siderurgico, potrebbe, come dire?, calmare gli animi.

Animi che non sono proprio rasserrenati. Lo capisce facilmente il cronista che torna a Bagnoli e scopre gli operai, nella sede del consiglio di fabbrica, inveleniti contro le dichiarazioni di Fracanzani e contro le nuove trionfanti promesse di 15 progetti alternativi alla acciaieria. «È una ennesima pagliacciata. Quella proposta l'avevamo studiata per accompagnare un ulteriore ridimensionamento del nostro impianto, purché si mantenesse il ciclo integrale di lavorazione, il laminatoio e la colata della lavorazione a caldo. Lasciare solo il laminatoio, come dice Fracanzani, vuol dire impedire che viva e allora è inutile parlare di quei 15 progetti». Chi parla così è Salvatore Russo di 39 anni, entrato qui quando ne aveva 19. «Fracanzani è un bugiardo e lo porteremo in tribunale per falso in atto pubblico. Dovrà venire lui a spegnere l'altolampo. Un belles non aveva il coltello alla gola». Che cosa farete domani? La risposta è tranquilla: «Sarà una manifestazione che ricorderanno in molti, non ci fermeremo fino a quando il Consiglio dei ministri non avrà preso una decisione diversa da quella di Fracanzani». Non temete l'intervento di carabinieri e polizia? I poliziotti sono diventati nostri amici, a furia di camminarci a fianco durante i cortei di questi anni. Vorrebbero essere utilizzati in altro modo, per esempio contro la camorra». Ed ecco farsi avanti altri delegati di oltre cento aziende coinvolte nell'agonia siderurgica. Sono quelli della Cementir, la fabbrica che sfrutta la «loppa», i residui degli altiforni, quelli della Ciscat, della Forni-Sud...

Ora ci portano a visitare la fabbrica, due milioni di metri quadrati. Nella sala mensa troviamo un tecnico aziendale, Donato Miglio, addetto ai computer e responsabile per la Dc dei problemi ambientali. «Le idee di Fracanzani sono un suicidio industriale. E come se lo avessi una lavatrice che funziona e cercassi di convincere mia moglie a buttarla via». Ma lei come sarebbe andato a Bruxelles? «Sarei andato con i numeri, con la documentazione». E come giudica le posizioni dei nostri ministri, non si sente imbaraz-

zato? Il tecnico dc, ma anche delegato della Fim-Cisl, scuote la testa: «Un comportamento da pazzi», è il suo succinto commento. Ma non è avvilto, ricorda l'unità che c'è tra i lavoratori: «Siamo uomini forti nel produrre acciaio, ma anche uomini con i nervi saldi». Ed ecco il labirinto della città dell'acciaio, con le torri fumanti, le montagne di minerali. C'è perfino il boschetto ecologico, con tanto di alberi e cespugli un po' smitzi e avviliti. Sorge al centro il laminatoio, il «pezzo» più moderno, bianco e azzurro, quello che dovrebbe rimanere. Ma come potrà resistere senza l'alimentazione che gli viene dagli altri impianti intorno? I delegati accompagnatori spiegano i diversi passaggi produttivi, parlano come se accarezzassero dei figlioli. Una specie di «amor di fabbrica» coltivato per tanti anni. Nel cuore del laminatoio si sale fino al «pulpito» dove c'è la sala comandi, come quella di un transatlantico, con pannelli, computer, video e uomini che controllano, come se suonassero un immenso organo. Ma non nascono le magiche note di un Bach da quegli impulsi, nascono rumori cupi, prodotti finiti. Genaro Fumo, delegato Fiom, ci accompagna ai cancelli. È uno di quelli in cassa integrazione a rotazione, guadagno netto mensile pari a 930 mila lire. Ricorda le lotte del passato, l'accordo del 1984, quello del 1986, i tanti «esuberanti» usciti, i referendum contrastati sugli accordi, le violente discussioni interne. È gente che sa di aver fatto il proprio dovere ed ora si sente come mancare di rispetto, imbrogliata. Questa fabbrica, dice Fumo, produceva anche «oro politico». E può continuare a produrre ricchezza per il paese, sostiene Ottaviano Del Turco, rintracciato a Roma. «Il fatto è - commenta - che il contenzioso, il lottoso, tra sindacato e governo si sta facendo incolmabile. Spero lo diventi anche nella maggioranza di governo».

L'arcivescovo in fabbrica: Napoli vuole lavorare

L'arcivescovo di Napoli Michele Giordano si è schierato a fianco dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. Lo ha fatto ieri, durante una visita alla Mecfond, un'industria metalmeccanica da anni in crisi. «Se la sorte di Bagnoli è segnata, spero che il governo sappia fornire valide alternative», ha detto. Per discutere della sorte dell'Iva, il sindaco Lezzi si recherà a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Una società che non riesce a garantire il lavoro non è una società civile. L'Italia non può sbandierare di essere la quinta potenza al mondo. Fate il possibile affinché l'uomo ed il lavoro siano al centro delle decisioni e delle scelte. La gente di Napoli vive di lavoro. E vuole continuare a farlo». Con queste parole l'arcivescovo Michele Giordano ha concluso il suo discorso, ieri mattina nella mensa dello stabilimento Mecfond-Fmi, una fabbrica del gruppo Iri da alcuni anni in crisi per mancanza di commesse. La visita del cardinale che era prevista da tempo, è capitata proprio in un momento di grande tensione per Napoli, che si accinge ad assistere alla morte dell'Italsider di Bagnoli. E proprio sul futuro della fabbrica siderurgica napoletana, il cardinale Giordano ha dedicato buona parte del suo discorso. «Sbaglia chi ritiene che la partita sia già chiusa. Ognuno di noi, nell'ambito delle proprie competenze, deve trovare le misure necessarie per evitare la crisi. Non bisogna perdere nessun posto di lavoro».

L'arcivescovo di Napoli che nei mesi scorsi era stato a Bagnoli tra i lavoratori, ha poi continuato: «Ci vorrebbe uno sviluppo del Sud meno dipendente dall'estero. Occorre far nascere una imprenditoria locale e dare concretezza alla reindustrializzazione. Ora, invece, si chiudono le fabbriche. Cosa accadrà in seguito?».

Ieri mattina nella sala della giunta comunale, nel palazzo San Giacomo, c'è stato un incontro tra il sindaco, i capigruppo consiliari e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil della Campania e di Napoli e quelli di Fim, Fiom e Uilm. È stato approvato un documento con il quale si chiede un incontro stamane alla presidenza del Consiglio dei ministri, «per ristabilire i contenuti e le relazioni adeguate al rispetto degli accordi definiti con il ministro delle Partecipazioni Statali e la Finsider».

Lunedì mattina, nella sede della Cgil, è previsto un vertice unitario con tutti i rappresentanti delle categorie dei lavoratori di Napoli, in preparazione dello sciopero generale di quattro ore del 12 gennaio a sostegno della «vertenza Italsider».

Da stamattina, anche il sindaco Lezzi che è a Roma con la delegazione sindacale per chiedere al governo di rinegoziare la delibera Cee con la quale viene decisa, di fatto, la chiusura dello stabilimento di Bagnoli. Per questo sarà presente alla riunione congiunta dei consigli comunali, provinciale e regionale, prevista anch'essa per oggi, al Maschio Angioino.

L'orientamento espresso da quasi tutti i politici, gli amministratori e i sindacalisti napoletani è per la salvaguardia dello stabilimento di Bagnoli. Una difesa ad oltranza è quella del Pci, del Psi, di Dp e del Psdi. Più possibilista, invece, è la posizione di Dc e Pli, propensi a valutare le alternative derivanti dalla reindustrializzazione dell'area napoletana. Ferma la condanna della maggior parte dei sindacalisti. Enrico Cardillo, segretario provinciale della Uilm, usa parole dure contro la Finsider che, dice, «ha avuto un comportamento truffaldino. Chiedere l'altolampo napoletano è un delitto industriale». Il sindacalista ha poi ricordato che l'Istituto tempo fa ha acciucchiato i suoli, per 13 miliardi di lire, dall'ex Eternit, la fabbrica di tubi metallici chiusa da poco che è, guarda caso, proprio confinante con i suoli dell'Iva di Bagnoli. Cardillo ha precisato che l'acquisto avvenne tramite la Mededil, la società che sta costruendo il nuovo Centro direzionale, nella zona orientale di Napoli. «Ho un sospetto: su quei suoli mai nacerà un'altra fabbrica», ha aggiunto l'esponente della Uilm. A Cardillo fa eco Massimo Montepari, segretario della Camera del lavoro: «I nemici di Napoli non sono solo a Roma, ma in questa stessa città».

I lavoratori metalmeccanici di tutta la provincia sono mobilitati. Presideranno la Prefettura di Napoli per tutta la durata del Consiglio dei ministri. La rabbia dei «casci giulisti» non si è spenta. Anzi è aumentata.

Franco (Fiom) accusa: Il ministro bara

«Altro che promesse mantenute! Le decisioni scaturite dalla Cee per Bagnoli contraddicono in buona parte gli accordi stabiliti dal sindacato con il governo nel luglio scorso». E la risposta di Paolo Franco, segretario della Fiom, a Fracanzani. Insomma, il ministro sta mentendo. E Franco aggiunge: «Tiriamo fuori i verbali della Cee, così sapremo se le vere proposte italiane sono state difese».

ANGELO MELONE

«Non ho fatto altro che mantenere le promesse, far rispettare alla Comunità europea gli impegni assunti da me e dal governo per la siderurgia italiana, Bagnoli compresa». È la replica di ieri del ministro Fracanzani alle polemiche di questi giorni e, se si vuole, una risposta diretta alle accuse di imbroglio lanciate, durante il corteo di martedì, dai caschi gialli napoletani.

Cosa ne pensa Paolo Franco? Sono sbalordito. Spero solo che sia l'inizio di una ritirata nella quale il ministro tenta di

far finta di non retrocedere, e che sia la premessa per una ufficiale marcia indietro del governo, nelle prossime ore, al termine della riunione che abbiamo chiesto a De Mita.

In concreto, quale atto vi attendete dal governo?

Dopo la delibera della Cee, ci vuole un atto di palazzo Chigi che chiedi alla Comunità di negoziare tutto ed informi Bruxelles, con chiarezza, su cosa intende fare.

Da Bruxelles, però, viene una risposta netta, anche se informale noi - dice la Cee - non abbiamo fatto

un incontro di tutto il sindacato con gran parte del governo (ricordo bene, era il giorno della partita Italia-Germania), alla fine del quale si decise che a Bagnoli doveva essere garantita la sopravvivenza di una parte dell'area a caldo, attraverso il lavoro di una apposita commissione tecnica che avrebbe dovuto studiare le eventuali ristrutturazioni necessarie.

Si deve concludere che questo secondo pezzo delle proposte italiane non sia mai arrivato alla Comunità europea? Com'è possibile?

Diciamo che la Cee sembra aver lavorato solo sul piano originario.

D'accordo, ma Fracanzani c'era a Bruxelles: a fare cosa?

Francamente, di fronte al presunto «giallo» sulla riunione di Bruxelles montato in questi giorni non chiedo di meglio che salti fuori il verbale della commissione, così tutti sapranno cosa è stato detto. E

così sapremo anche cosa ha veramente detto il ministro Fracanzani, quali proposte ha sostenuto. Perché, attenzione: quelle modifiche decise in luglio sono subito dopo divenute un atto ufficiale del governo con l'approvazione del Cipi. Venirci a dire, come fa ora Fracanzani dopo le decisioni dei giorni scorsi, che «tutti lo sapevano» mi sembra una operazione inaccettabile. Anzi, li devo confessare che mi sento personalmente tradito in un rapporto che da parte nostra è sempre stato corretto con tutte le controparti.

Alcuni commentatori, come Massimo Riva su «Repubblica», descrivono tutto questo come una «maliziosa furbata italiana» nei confronti del partner europeo, con grosse responsabilità di un sindacato impegnato solo nella difesa dell'esistente.

Ritengo quasi indegno il fatto che si continui a pontificare in modo disinformato su vicende sulle quali ci stiamo impegnando da un anno. E per di

più senza riuscire a intervenire nel merito delle cose, ma solo rovesciando contro il sindacato e il movimento dei lavoratori un livore incredibile. Noi ci stiamo battendo anche per il paese. Massimo Riva, visto che mi ha citato lui, dovrebbe spiegare come si fa a uscire da questa vicenda pagando migliaia di miliardi ai quali seguiranno negli anni prossimi esbori altrettanto esosi per importare prodotti in Italia mentre si chiude Bagnoli. Anche questa è una scelta: devo concludere che lui la fa sua? Eppoi, scusami lo sfogo, sono stupefatto che questa disinformazione e tanto livore verso il movimento operaio vengano ad esempio da un personaggio così esperto e per di più eletto nelle liste del partito comunista. Ma questo è davvero solo uno sfogo: io vorrei vedere che qualcuno dei tanti così pronti a commentare mi dicesse se davvero se la sente, responsabilmente, di indicare come unica soluzione possibile un pasticcio simile.

Piombino
Due ore di sciopero all'Iva

PIOMBINO. I lavoratori dell'Iva di Piombino hanno scioperato ieri per due ore ad ogni turno di lavoro. La protesta era stata decisa dai sindacati Cgil, Cisl, Uil contro la ristrutturazione messa in atto dall'azienda che prevede, tra l'altro, il decentramento produttivo e l'incremento degli appalti. Altre agitazioni a scacchiera saranno attuate nei prossimi giorni a partire da domani e per tutta la prossima settimana. Intanto sono stati bloccati anche tutti gli straordinari.

I lavoratori durante lo sciopero hanno tenuto una serie di assemblee di reparto in cui sono state definite e discusse le strategie del sindacato e del consiglio di fabbrica per «scongiurare» tagli all'occupazione, «tagli» è stato detto stamane nel corso dello sciopero - che inevitabilmente incrementerà degli appalti porterebbe».

I lavoratori vogliono prima impegni precisi da parte del governo
Genova: sulla chiusura di Campi continua il braccio di ferro

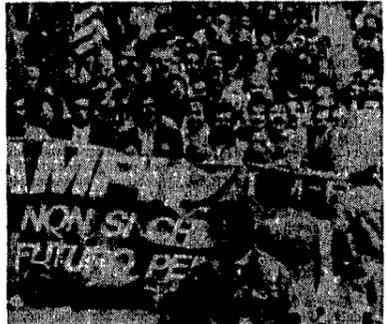
All'Iva di Campi, la grande moderna fabbrica siderurgica che avrebbe dovuto chiudere al 31 dicembre scorso, si stanno vivendo ore di crescente tensione. Gli operai - sono 1.200 - sono tornati regolarmente al lavoro in quanto l'accordo per la chiusura presupponeva un quadro legislativo, i famosi decreti sulla siderurgia, che non è stato rispettato dal governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

Il sindacato, insieme col consiglio di fabbrica, ha anche deciso che stamane tutti i lavoratori scenderanno in sciopero e raggiungeranno in corteo la prefettura. «Al prefetto - dice Edo Parolini, il presidente del consiglio di fabbrica - chiederemo di mettersi in contatto col presidente del Consiglio De Mita invitandolo ad onorare gli impegni presi a nome del governo dal ministro Fracanzani, il 15 novembre scorso.

Spetterà al presidente del Consiglio assumersi tutte le necessarie responsabilità non solo nei confronti dei lavoratori ma di tutta la città. Per quanto ci riguarda non vogliamo più essere presi in giro».

Antonio Sanguineti, segretario regionale Fiom, aggiunge: «Per quanto ci riguarda abbiamo convocato l'assemblea generale dei lavoratori di Campi la mattina di lunedì 9 gennaio. Se il governo nella riunione del Consiglio dei ministri del 5 avrà approvato i decreti daremo il via all'accordo per la chiusura dello stabilimento. Nel malaugurato caso non ci fossero decreti l'accordo decade perché suo presupposto specifico, come sta scritto in premessa, sono i provvedimenti legislativi sulla siderurgia come erano stati concordati col ministro Fra-



Una manifestazione dei lavoratori dell'Italsider di Campi a Genova

la prossima settimana».

In fabbrica ieri la tensione era chiaramente avvertibile. «Il governo e l'Iri hanno deciso la chiusura di una fabbrica modernissima, l'unica in grado di produrre grandi lamiere speciali con la colata in pressione, sostenendo che bisognava fare il possibile per salvare Bagnoli - dicono al consiglio di fabbrica - e adesso scopriamo che non serve

Tensione anche a Torino
Si fermano i lavoratori delle Acciaierie condannate a morire

TORINO. I 600 lavoratori dell'Italsider, la cui chiusura è prevista nell'ambito delle intese Cee, hanno scioperato ieri per un'ora e mezzo in entrambi i turni. Alle 11, e poi ancora nel pomeriggio, alle 16, sono stati effettuati dei blocchi stradali dimostrativi in corso Regina Margherita. Altre tre ore di sciopero sono programmate per lunedì prossimo. Nello stesso giorno, una delegazione di lavoratori e sindacalisti si incontrerà con l'Assessore regionale al lavoro, Cerchio.

I lavoratori chiedono che lo stabilimento resti in attività, mantenendo inalterati i tempi originariamente previsti dal piano Cee, secondo il quale l'impianto siderurgico avrebbe dovuto fermarsi solo nel 1990. Nella recentissima trattativa in sede comunitaria, in-